

DALL'INTERNO

UN CONVEGNO DI ITALIA NOSTRA SULLE ZONE PEDONALI E IL VERDE PUBBLICO NELLE GRANDI AREE METROPOLITANE

Perché all'estero i giardini sono più verdi

A Londra vi sono 17.000 ettari di giardini e parchi per 7 milioni di persone, pari a 25 metri quadrati per abitante - A Berna e Zurigo i metri quadrati sono 21 e 17 - A Milano la media scende paurosamente a 4 metri per abitante - La città è comunque più ricca di verde rispetto a Genova, Torino e Roma

MILANO — Dobbiamo essere molto grati alla sezione milanese di «Italia Nostra» per avere organizzato il convegno sulle zone pedonali e sul verde pubblico, che si è concluso ieri sera nella sede della FAST. Abbiamo potuto imparare da amministratori ed esperti stranieri, con l'aiuto di centinaia di diapositive, quanto da anni si fa all'estero per rendere sempre più umana la città. Sabato avevamo sentito cosa si fa per restituire al pedone il suo ruolo di protagonista, ieri da inglesi, svizzeri e tedeschi abbiamo ricevuto una lezione su come si progettano, si realizzano e si curano parchi e giardini, che sono poi l'invenzione più importante dell'urbanistica moderna.

Il direttore del dipartimento parchi della Grande Londra ci ha mostrato la dovizia e la varietà degli spazi verdi dell'area londinese, 17.000 ettari per sette milioni di persone, pari a 25 metri quadrati per abitante (qualcosa come otto volte quanto è disponibile nel comune di Roma che ha la stessa estensione). E. Heurding ci ha parlato della cintura verde che circonda Berna (21 metri quadrati per abitante), e scendendo ai particolari, dello

straordinario giardino realizzato sulla terrazza della nuova stazione centrale. W. Rütliman ha minuziosamente descritto la magnifica sistemazione delle sponde del Lago di Zurigo (15 metri quadrati per abitante), la città che oltretutto vanta i più efficienti «centri per il tempo libero» d'Europa, dove è possibile a chiunque svolgere ogni immaginabile attività ricreativa. Infine, P. Menzel ci ha spiegato come le famose mostre biennali di giardinaggio e floricoltura nelle varie città tedesche servono anche a realizzare nuovi parchi, così che negli ultimi anni se ne sono realizzati per 1.000 ettari (lo stesso è avvenuto a Vienna).

E sono tutti parchi e giardini dove ogni particolare del terreno è sapientemente sfruttato, boschi, radure, corsi d'acqua, colline, rocce, in modo che la natura libera si integri strettamente con gli spazi attrezzati per ogni fascia di età ed esigenza, riposo, passeggio, gioco, ricreazione attiva e passiva, esercizio fisico, sport. Sorprendente è la finezza con cui vengono scelte e disposte essenze, materiali, oggetti decorativi, attrezzi dei campi di gioco (dove anche le sculture di Moore possono

servire). Cose tutte che si ritrovano nelle città danesi, scandinave, olandesi, e sono il frutto di una collaudata collaborazione tra urbanisti, naturalisti, esperti di comportamento, igienisti, architetti del paesaggio, oltre che della partecipazione dei cittadini.

Sono questi i risultati di un antico rispetto per l'uomo e per il territorio, cioè di una cultura urbana a noi sconosciuta (in Italia, ad esempio, l'architetto paesaggista è un isolato che nel migliore dei casi lavora per i privati che se lo possono permettere); e che quindi produce un'amministrazione efficiente e una politica che sa trovare i fondi necessari. Nel nostro ex-giardino d'Europa che non sa mantenere verde un prato, si invoca sempre l'eccessivo costo del verde e della sua manutenzione. Eppure dalle esperienze straniere si apprende che, usando le tecniche e i macchinari giusti, il rendimento del lavoro per ogni addetto aumenta costantemente, mentre il numero del personale resta praticamente invariato, anche perché sempre più bravo. E' invece l'incuria che aumenta i costi: e se si facesse un calcolo costi-benefici ci si renderebbe conto di quanto

costa lo spreco di un patrimonio comune, come avviene a Milano coi suoi miseri 4-5 metri quadrati per abitante, col suo verde in stato di «predifacimento» (come ha ben detto Pierfausto Bagatti Valsecchi), ridotto a poltiglia o a terra bruciata, proprio per la rinuncia all'impiego di ogni seria opera di manutenzione. Le cifre parlano chiaro. A «Milano 2» dove il verde è gestito in modo competente e manageriale, il costo di manutenzione di un metro quadrato di prato è di 650 lire, lo stesso cioè di Zurigo. Ma non è solo trascuratezza la nostra, è anche arretratezza politica e culturale. Siamo il Paese che per anni ha regalato alla rendita fondiaria 3-4.000 miliardi l'anno, sottraendoli alle casse comunali; e che in questi giorni sta rinnovando la convenzione coll'autodromo di Monza, minaccia perenne all'integrità e all'uso pubblico del più grandioso parco storico di Lombardia.

Anche dalla relazione dell'assessore Luigi Valentini è apparsa chiaramente la miseranda situazione milanese. Un servizio giardini con appena 197 addetti per 960 ettari di verde (contro i 1.300 di Torino, i 450 di Genova, gli 800 di Roma): molti sono i

progetti ma incerta è la loro sorte. Parco della Martesana, ampliamento del parco Forlanini, parco delle Cave, parco Vialba, parco ex-Porto di Mare, parco Chiesa Rossa eccetera, recupero del Parco Sempione (quello di meno lontana realizzazione). Il piano regolatore prevede di portare a 20 metri quadrati per abitante il verde di Milano, il piano comprensoriale (dice il sindaco Tognoli) vincola a verde 11.000 ettari, poi c'è il piano regionale che, quando sarà approvato, prevede di vincolare il 18 per cento del territorio.

Ma è un verde per anni destinato a restare sulla carta: come sulla carta resta il parco Nord e il parco delle Groane. Per questo (e lo ha detto anche il sociologo Luciano di Pietra) occorre fare ogni sforzo per «recuperare l'esistente, creare e riqualificare il tessuto connettivo delle oasi verdi interne alla città»: rinunciare al verde nuovo — conclude Renato Bazzoni — se non si è in grado poi di mantenerlo (ma decidersi ovviamente all'acquisizione delle aree). Quanto all'amministrazione comunale essa deve rendersi conto di come stanno le cose,

Antonio Cederna